

FEBBRAIO 2002

# IL FOGLIO della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. 122

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/lavoro](http://www.chiesadimilano.it/lavoro) - POSTA ELETTRONICA: [lavoro@diocesi.milano.it](mailto:lavoro@diocesi.milano.it)

Dopo la Giornata della Solidarietà sul tema della “*flessibilità e precarietà del lavoro, oggi*” pubblichiamo l’**intervento del card. Martini** alla Tavola rotonda del Convegno insieme ad **alcune riflessioni pastorali** per la Comunità cristiana

## ***DARE NUOVA STABILITÀ AL LAVORO PER GARANTIRE UN FUTURO DIGNITOSO***

Intervento dell’Arcivescovo al Convegno per la XXI Giornata della Solidarietà

### ***Signore, rafforza per noi l’opera delle nostre mani***

Il logo di questa XXI Giornata della Solidarietà, iscritto sul volantino che la presenta, è tratto dal Salmo 90: “Signore, rafforza per noi l’opera delle nostre mani”. E’ una preghiera, che nasce dalla percezione che **il lavoro**, nel quale, attraverso le mani dell’uomo, si esprime una caratteristica irrinunciabile della dignità umana, sta correndo dei rischi e **ha bisogno di essere reso più forte**. I rischi derivano in particolare da quelle trasformazioni del lavoro stesso che toccano la vita delle persone, delle famiglie e della società sotto il profilo della flessibilità.

Per questo sono molto grato a tutti gli illustri relatori, organizzatori e ai partecipanti a questa Giornata per avere approfondito questo aspetto del superamento della tradizionale organizzazione del lavoro. Tale superamento da una parte esige una migliore imprenditorialità, una intelligenza creativa, una corresponsabile partecipazione al lavoro e può quindi anche costituire un passo avanti verso un’attività più umana. Ma ci preoccupa l’emergere nel contempo di aspetti di precarietà, aspetti, mi sembra, finora poco avvertiti, che mettono in difficoltà milioni di persone, i loro ritmi, le loro aspirazioni e il loro futuro.

Anche se mi rendo conto che i cambiamenti, soprattutto quelli strutturali, non sono mai indolori, tuttavia, tramontato un modo di lavorare ed un certo criterio di stabilità sul lavoro, ora **va cercata** con urgenza, nei nuovi assetti e nei nuovi modi di lavorare, **una nuova stabilità**.

Chiamato in causa, spesso con sofferenza, a partecipare ai travagli del mondo del lavoro, mi trovo di fronte a fenomeni come la polverizzazione, le trasformazioni e ristrutturazioni delle aziende, le chiusure di grandi complessi con tutte le loro conseguenze, presentati come eventi ineludibili. Do atto di aver trovato alcuni dirigenti, sensibili alla riduzione del posto di lavoro, che si sono fatti carico di trovare soluzioni adatte e alternative ma, nel complesso, la flessibilità genera non poche situazioni di disoccupazione, inducendo, nel cuore delle persone, paura e delusione.

### ***Quale modello di società vogliamo proporre?***

So di non poter intervenire con suggerimenti né a livello economico né a livello politico. Il mio intervento è di profilo etico. Mi stanno a cuore le vicende delle persone e delle famiglie, la loro serenità ed il loro domani.

Infatti, se stiamo vivendo una trasformazione inedita che nasce dai nostri gesti, ipotesi, progetti, ci corre l’obbligo di accompagnarla, e di verificare le conseguenze che ne derivano, almeno per correggere gli aspetti debilitanti e deformanti che toccano la vita delle persone.

Vorrei ricordare che Gesù nei vangeli si è presentato anzitutto, con i suoi gesti di guarigione e di bontà, come il liberatore di coloro che vivevano in situazioni di precarietà, di emarginazione e di disprezzo. An-

che la grande legge divina del sabato (penso in particolare a Mc 3,1-6, la guarigione operata nella sinagoga in giorno di sabato) viene da Gesù riletta così da aprirsi all'attenzione a chi ha bisogno, sottolineando la responsabilità di tutti per la dignità di ogni persona.

Anche noi ci troviamo di fronte a situazioni che mettono in forte difficoltà le condizioni dei lavoratori, soprattutto per quanto riguarda le tutele della stabilità. E' perciò urgente **impostare in modo coerente e corretto il rapporto tra lavoro, progresso e persona.**

Dice Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Centesimus Annus* (n. 35): “*Scopo dell'impresa... non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società*”. Certamente, dice ancora il Papa: “*la Chiesa riconosce la giusta funzione del profitto, come indicatore del buon andamento dell'azienda... Tuttavia è possibile che i conti economici siano in ordine ed insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità. Oltre ad essere moralmente inammissibile, ciò non può non avere in prospettiva riflessi negativi anche per l'efficienza economica dell'azienda*”.

Milano, che ha in sé grande capacità lavorativa e grandi risorse ha la potenzialità di un laboratorio di futuro anche per quanto riguarda la sfida della flessibilità. Le scelte vanno compiute attraverso percorsi possibili. Sottolineo tre punti.

1. Una persona ha bisogno di riferimenti e di stabilità per costruire il proprio futuro.
2. La flessibilità può essere significativa in alcune situazioni, soprattutto quando è libera e concordata.
3. Temo che oggi tale flessibilità venga imposta come ricatto, pena l'espulsione che si traduce in precarietà.

**Il primo** riguarda la necessità di **riferimenti un po' stabili per costruirsi una vita degna.** Se c'è un avanzamento nella modernità del lavoro, questo si misura nella tutela che la società riesce ad offrire ad ogni lavoratore, ivi compresi quelli che sono costretti a prendere il primo lavoro che capita. Penso ai giovani, alle donne, alle persone che non hanno in sé sufficienti risorse o capacità per “stare sul mercato”, penso agli extracomunitari. Penso in particolare ai riflessi che i nuovi modi di lavorare hanno sulla vita di famiglia. Mentre la Comunità Cristiana si preoccupa di esortare i giovani a costituire una famiglia, superando le comodità troppo facili della vita in casa dei genitori, incoraggia una forte azione educativa e sostiene la fedeltà alle scelte compiute, la trasmissione di questi e di altri valori richiede di per sé prospettive, anche lavorative, in qualche modo di lunga durata.

**Il secondo** riguarda l'impegno a far emergere anche gli **aspetti positivi della flessibilità.** Essa infatti può stimolare la persona a scegliere, a misurarsi con le proprie possibilità. Può essere anche benefica se però i diversi profili di lavoro si sostengono con indicazioni competenti, corsi e sbocchi programmati, collaborazione di enti, istituzioni, sindacati e scuole adatte al reinserimento. La flessibilità può sviluppare così risorse ed allenare alla ricerca di una collocazione confacente alle proprie attese.

**Il terzo** riguarda la cura di **evitare gli aspetti negativi** della flessibilità. Quelli cioè di una flessibilità senza regole, che genera precarietà sempre più diffuse, con la mancanza di strutture a sostegno di chi non è attrezzato intellettualmente.

La domanda che viene spontanea è allora: **quale modello di società si vuole proporre?** Da tempo stiamo ragionando sulla globalizzazione. Ma se la conclusione a cui arriviamo si misura in precarietà, diffidenza e individualismo senza prospettive, allora la costruzione di questo nuovo modello di società ha in sé qualcosa di sbagliato. La nostra società invece ha bisogno di grande progettualità e di grandi interventi e so che nel nostro mondo molti sono attenti e capaci di affrontare nuove prospettive e nuovi schemi. Non bisogna mai cedere al pessimismo o alla rassegnazione. E' però necessario che si uniscano tutte le forze per trovare soluzioni all'altezza dei tempi.

### **Alcuni appelli**

*Faccio appello a tutti e, in primo luogo, alla Comunità Cristiana* perché accettiamo di misurarci con questi problemi, cercando soluzioni che possono competere con i disagi.

- Dobbiamo credere e spesso **ricreare un tessuto di valori** rivedendo i luoghi comuni e compiendo scelte radicate nella fede cristiana. La concretezza, infatti, si verifica nelle scelte che danno spessore alla vita e offrono speranza.
- Prezioso è l'impegno nel mondo educativo. Incoraggiare alla **scuola** prima di tutto, e quindi alla formazione professionale, alle responsabilità del lavoro, al confronto, alla collaborazione, all'attenzione delle persone più deboli è un compito fondamentale che ci si deve assumere di fronte alle nuove generazioni.
- La ricerca e **il gusto del conoscere, del capire, del cercare,** del non stancarsi di fronte alla difficoltà at-

trezzano davanti alle insicurezza e fanno da traino anche per altri.

- Gli **impegni sociali e politici sul territorio** sono indispensabili anche se talora considerati sterili o insignificanti: solo così è possibile conoscere le situazioni di difficoltà e incoraggiare soluzioni che da soli non è pensabile trovare.

**Agli imprenditori** chiediamo il coraggio di affrontare questo tempo, con l'intelligenza e la creatività di persone competenti. Voi sapete, quando volete, in collaborazione con altri, inventare soluzioni e prospettive stabili che diano dignità e fiducia alle persone.

Infatti, quando avete affrontato con responsabilità le difficoltà relative alla gestione dell'azienda, spesso vi siete sentiti capaci di rinnovarvi. Certamente **non è possibile questo cambiamento senza la collaborazione e l'apporto responsabile dei lavoratori** con cui, insieme, potrete costruire proposte e soluzioni nuove, soprattutto per le esigenze di qualità che il mercato continuamente richiede. E il prodotto-qualità, se pure vi mette in concorrenza con i prodotti dei paesi in via di sviluppo, non li mortifica e non li esclude.

**Alle cooperative, in particolare quelle sociali e ai loro soci** rivolgo una particolare attenzione e ringraziamento poiché mostrano un grande impegno nella gestione e nella conduzione delle loro imprese con un lavoro spesso difficile. Vi invito ad essere continuamente **attenti a non lasciarvi strumentalizzare** o manipolare per una palese e neppure nascosta guerra tra poveri, che condurrebbe, pur con le migliori intenzioni, ad uno sfruttamento e alla degenerazione delle finalità della cooperazione stessa.

**Alle istituzioni** chiediamo un impegno particolare per il lavoro: nella flessibilità ormai dilagante, sia accompagnato da attenzioni alle tutele, alle previdenze, in particolare, di tutti i lavori atipici che si stanno moltiplicando, ad una legislazione che valorizzi la flessibilità quando è di reciproco aiuto tra imprenditore e lavoratore superando in tal modo la routine. Vanno previsti dispositivi di reinserimento, forte impegno per la formazione professionale, strumenti di approfondimento che permettano itinerari con sbocchi aperti verso una maggiore progettualità. Non dimentichiamo che il livello di alfabetizzazione nel mondo italiano è molto basso rispetto alle richieste di specializzazione e circa la metà dei lavoratori non ha superato la licenza elementare o al massimo la terza media. **Servono regole e non liberismo selvaggio** per trovare un equilibrio tra le diverse esigenze delle parti.

**Ai lavoratori e lavoratrici** chiediamo di essere attenti a questi cambiamenti e di partecipare ad un impegno comune senza demonizzare il futuro ma anche senza acquietarsi in una solitudine che rimanda ad individualismi ciechi sulle sofferenze di tutti. Mi rendo conto che state vivendo momenti difficili e oscuri. Ma la vostra storia vi ha insegnato che **la partecipazione crea solidarietà forti**. Esse fanno superare debolezze e fanno camminare voi e la società verso traguardi più alti.

**Al mondo sindacale** chiediamo di mantenere alto il proprio impegno. Come ha mantenuto fede, nei tempi passati, alla garanzia dei diritti della persona, pur nelle difficoltà, **ritrovi forza e unità** per cercare e sostenere forme di stabilità che non travolgano e non demoralizzino il mondo del lavoro.

L'individualismo porta alla solitudine e porta alla debolezza di tutti anche se qualcuno pensa di potersi salvare. Il farsi carico dei problemi e della sofferenza dei lavoratori come delle realtà deboli e degli extracomunitari, è importante soprattutto in una società che si sfilaccia nella partecipazione sociale.

## **Conclusioni**

Ma, come dice Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Laborem Exercens* (6) *“Il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso, il suo soggetto. A ciò si collega subito una conclusione molto importante di natura etica: per quanto sia una verità che l'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è «per l'uomo» e non l'uomo «per il lavoro».*

Al n.23, sempre nella *Laborem Exercens* aggiunge *“Ancora una volta va ripetuto il fondamentale principio: la gerarchia dei valori, il senso profondo del lavoro stesso esigono che sia il capitale in funzione del lavoro, e non il lavoro in funzione del capitale”.*

Si sviluppa così una gerarchia di valori in cui il capitale è per il lavoro e il lavoro è per la persona. Pur con tutte le difficoltà che il mondo del lavoro incontra, tali principi fondamentali obbligano tutti ad un impegno da cui nessuno è dispensato, imprenditore o lavoratore. Vanno ripensate le collaborazioni, vanno fatte con coraggio scelte di valori, vanno rispettati e sostenuti il desiderio e il bisogno di lavoro attrezzando ciascuno al meglio, secondo le proprie capacità. E' il compito difficile ma importante proprio per i tempi di maggiore difficoltà.

E' il significato della preghiera che vedo sul manifesto della Giornata della Solidarietà, tratta dal Salmo 90: *“Signore, rafforza per noi l'opera delle nostre mani”.*

## Riflessioni pastorali per la Comunità cristiana

1. La comunità cristiana è chiamata a **farsi coinvolgere nelle scelte di vita**, con criteri credenti. Ogni tempo presenta sfaccettature diverse che obbligano alla *concretezza dell'analisi*, alla *raccolta delle risorse*, alla *strategia del progetto*, sapendo che non possiamo fare tutto, ma non possiamo rifugiarci nell'alibi della complessità e della debolezza per non fare niente. Non bisogna dimenticare che, se è vero che bisogna fidarsi del Signore, non bisogna essere imprevedenti e quindi superficiali. Il Signore non viene in soccorso a chi non si è preoccupato di affrontare con responsabilità il cambiamento.
2. I tempi nuovi non sono solamente portatori di tecnologie sconosciute, ma veicolano stili di vita inusitati e relativizzano valori e comportamenti che ci sembravano imm modificabili. Non serve a nulla chiudersi come rischia di fare la Comunità Cristiana, rinunciando ad essere una **comunità alternativa**.
3. In parrocchia bisogna parlare seriamente dei **problemi della gente**, aiutati da chi ne fa esperienza. I bollettini parrocchiali hanno bisogno di tanta Parola di Dio e tanta incarnazione nella quotidianità della vita. **Il lavoro non si racconta** e quindi si sta trasformando nel silenzio e addirittura nella indifferenza, mentre le preoccupazioni di tutti restano arroccate soprattutto sul problema dell'occupazione-disoccupazione. Ma quello che uno vive in azienda (le paure, le ristrutturazioni, le imprevedibilità) se lo porta nel cuore senza poter dire niente a nessuno e senza che nessuno lo ascolti. La solidarietà tra colleghi si fa più rara per il clima di timore e per la speranza che i problemi capitino solo agli altri. Si sta sperimentando un senso di solitudine che può diventare sfiducia, stress, mancanza di motivi e di entusiasmo personale. E addirittura il clima può portare a quelle forme di esclusione delle persone, anche tra colleghi, originando quel "mobbing", malattia oggi diagnosticata, per cui le persone si sentono "attaccate, assalite". I **Consigli Pastorali** devono saper dare attenzione ai problemi concreti del territorio, della famiglia, della scuola, del lavoro.
4. La precarietà costituisce un terreno di coltura della paura e dell'individualismo. Va sostenuto l'**impegno alla solidarietà** che oggi è maltrattato a livello sociale mentre è valorizzato a livello di associazioni di volontariato. Queste organizzazioni sono preziose, ma sono altrettanto importanti le solidarietà legate ai sindacati, al mondo del lavoro, alle organizzazioni culturali e politiche. Se dal volontariato nascono le solidarietà di sostegno, dalla politica e dal sindacato nascono leggi e progetti capaci di prevenire disagi e povertà per ogni persona.
5. La flessibilità prende il ritmo dei turni per poter "far rendere le macchine", mentre il costo della vita obbliga ambedue i genitori al lavoro fuori casa, a tempo pieno. Qui forse non si parla di precarietà di lavoro ma di precarietà dei rapporti tra coniugi, legata alla riduzione della comunicazione (a volte, avviene attraverso bigliettini sul tavolo), e quindi di **precarietà di educazione e di condivisione familiare**. Per noi italiani non c'è forse più il sudore della fronte (mentre ce n'è molto per gli extracomunitari), ma aumentano lo stress e il disagio di non poter essere padroni dei propri sentimenti e del proprio tempo.
6. Per superare la precarietà e quindi la depressione per disoccupazione, bisogna poter **rischiare anche su lavori che tendono al ribasso** pur continuando, con tutte le proprie forze, la prospettiva di un aggiornamento. Da statistiche spesso divulgate si ricava che dopo un anno di disoccupazione la persona tende a rinchiudersi e a non cercare più un lavoro. La parrocchia può fare opera di convincimento e di sostegno.
7. Diventa fondamentale il ruolo della **scuola** che deve essere la migliore possibile soprattutto per quelli che sono meno aiutati dalla famiglia e dal contesto culturale in cui vivono. Siamo in tempi di riforma e la comunità cristiana deve poter, prima di tutto, insistere che tutta la scuola sia all'altezza del suo compito formativo per le nuove generazioni. La prospettiva per tutti deve poter garantire la frequenza scolastica almeno fino al diploma o ai 18 anni. E le Comunità Cristiane debbono poter monitorare il territorio perché non ci siano esclusioni o marginalizzazioni, magari intervenendo con sostegni al **doposcuola** ma insieme collaborando nella scuola per aiutare la società civile a prendere coscienza delle responsabilità comuni.
8. La **famiglia** ha bisogno di molti servizi che dovrebbero essere erogati dallo Stato per sollecitare, con politiche familiari, un benessere maggiore e una più concreta politica demogra-

fica. Nel frattempo la parrocchia, che conosce situazioni e realtà concrete, se ne fa carico, allargando e proponendo a tutti la conoscenza dei problemi. Si creerà un'opinione pubblica che sostiene persone e progetti e incoraggia le istituzioni.

9. Superando la separazione tra la fede e la vita, va sostenuta **la presenza dei cristiani nel mondo**, aiutandoli ad essere critici sulle scelte normali, sul clima di interessi e di personalismi, sulle scalate di carriera in cui ha più voce il potere che la competenza. **In Azienda sarebbe importante che i cristiani si collegassero tra loro** con momenti di preghiera e di riflessione, al di fuori dell'orario di lavoro, poiché questo mondo ha particolarmente bisogno di presenze significative di solidarietà, di coerenze, capaci di analisi e di proposte.
10. Oggi bisogna parlare, ragionare, interrogarsi evitando i luoghi comuni e gli slogans. E il primo passo verso l'evangelizzazione è **l'incarnarsi nella concretezza della vita**, con luci ed ombre, come ha fatto Gesù come lavoratore, abitante di Nazaret, responsabile della sua vita, della sua casa, della sua fede e delle sue scelte umane. Se la parrocchia non si allarga nei suoi orizzonti, se dimentica il comando di Gesù "andate in tutto il mondo", che suppone conoscenza culturale, confronto, verifica, ricerca di un bisogno di liberazione, allora si chiude in un ghetto dorato dove gli stessi cristiani imparano il silenzio, la chiusura e l'individualismo, l'emotività e il rifiuto della giustizia.

*Per intervenire su problematiche così complesse è necessario la collaborazione e l'impegno di tutte le realtà presenti nella comunità cristiana:*

- **I gruppi parrocchiali** si sono moltiplicati in questi ultimi anni, per fortuna, poiché dimostrano vitalità e desiderio di operosità nella Chiesa. Spesso rispondono anche a forme repressive di presenzialismo, a superamenti di solitudine, a desideri di aggregazione sociale. Il rischio della chiusura su clericalismi e mentalità chiuse è forte. Tali gruppi vanno aiutati a superare la marginalità ed incoraggiati ad una "operosità" illuminata e motivata.

- **I gruppi d'impegno sociale** si sono sviluppati con vivacità negli anni trascorsi anche perché, nel dopoguerra, si sentivano l'esigenza della ricostruzione di una nazione e il desiderio di dotarsi di uno Stato con leggi giuste e attente alle situazioni maggiormente in difficoltà. Dai partiti ai sindacati, dai gruppi culturali alle associazioni sportive. Nella Chiesa italiana si sentì il bisogno di promuovere associazioni di lavoratori cristiani quali presenza nel mondo del lavoro e nella realtà sociale (es. Acli). Oggi, nella fase di regressione e di maggiore individualismo (le grandi passioni di ricostruzione sembrano concluse), l'impegno politico e sociale lascia il posto a frammentazione e a fughe nel particolare. Si assiste ad un rifiorire di **volontariato**, segno di sensibilità ed anche di concretezza.

La Caritas sta svolgendo un ruolo prezioso di maturazione per far uscire dalle pieghe dell'assistenzialismo (e quindi strumentalizzabili e ricattabili) forze vive che sostengono una collaborazione, ma anche stimolano il pubblico ad una responsabilità collettiva. C'è bisogno sempre più di laici credenti che operino nella realtà sociale, dove ci sono in gioco la dignità e la libertà della persona.

- **I movimenti** svolgono un ruolo importante nella Chiesa e non sempre sono presi in considerazione. Anzi spesso sono ignorati poiché sembra portino scompiglio e non coesione. Essi hanno grandi risorse e molta creatività soprattutto perché la scelta di farvi parte nasce da una volontà precisa e si sviluppa nella formazione permanente.

Nella parrocchia tuttavia la presenza dei movimenti deve essere discreta e di servizio, come ogni seria realtà credente, sapendo che il compito della parrocchia non è quello di diventare luogo esclusivo di un movimento, ma luogo di credenti che vivono insieme la fede in Gesù con lo stile che ciascuno sa vivere nella infinita varietà delle spiritualità cristiane. Ciò non toglie che ci si debba conoscere ed aiutare nella formazione, nel coordinamento, nel rispetto e nella simpatia. Così "risplendono le vostre opere e si darà gloria al Padre".

## **EVANGELIZZARE IL LAVORO: UNA PROPOSTA**

Dopo aver insistito sulla presenza nei Consigli Pastoralisti di laici esperti o almeno sensibili al tema del lavoro, ci sembra importante **raccogliere esperienze significative, iniziative e progetti in merito alla evangelizzazione dei lavoratori**. Invitiamo a trasmettere idee e documenti all'Ufficio diocesano della Pastorale del lavoro. Sarà nostra premura pubblicare il tutto su *Il Foglio*.

## FESTA DI S. GIUSEPPE ARTIGIANO

*Anche quest'anno si propone di celebrare la **Giornata dell'artigiano** il 19 marzo o in date vicine. Si sta sempre più sviluppando l'imprenditoria nelle piccole aziende che, perciò, acquistano valore e presenza fondamentali nel nostro contesto. La Giornata è una occasione per prendere contatto con le numerose realtà imprenditive presenti sul territorio delle nostre parrocchie. In merito a questa proposta pubblichiamo il documento di riflessione preparato dall'equipe nazionale per la pastorale del mondo artigiano.*

Nell'immaginario tradizionale il mondo artigiano esprime in modo significativo sia la *dimensione dell'arte* espressa nell'opera prodotta, sia la *dimensione umanizzante* del lavoratore stesso e di coloro con cui entra in comunicazione attraverso il suo lavoro.

Oggi il mondo artigiano è ampiamente evoluto ed organizzato a livello quasi-industriale. La differenza sta solo nel numero di occupati nelle aziende. Queste, anche quelle artigianali, hanno bisogno di un marketing, di una progettazione, di un management, che le proiettino nel mercato così come oggi si configura.

La globalizzazione è ormai un concetto e un fatto conosciuto, anche se spesso può essere troppo ideologizzato e strumentalizzato. Il mercato globale, infatti, ne è la realizzazione emergente e, al momento, la logica predominante. I fenomeni di delocalizzazione delle imprese, finanziarizzazione dei mercati, dumping (*svendere sotto costo*) sociale, attività senza controlli delle transazionali ... sono sotto i nostri occhi.

Il mondo rischia di essere governato nella logica del profitto piuttosto che nella logica dei diritti umani. Il mercato offre indubbiamente dei vantaggi, ma deve rimanere nell'alveo della ragione strumentale in funzione della dignità di ogni uomo. Il pragmatismo, che privilegia la logica interna alle cose, può assolutizzare il valore degli strumenti fino a concepirli come finalizzati a se stessi. Qui si annida la tentazione della tecnica che presume il primato sui valori etici ed umani. L'uomo stesso rischia non solo di essere considerato strumento del mercato, ma di diventare anche un "prodotto".

Dopo i fatti dell'11 settembre 2001 un'altra tragica realizzazione della globalizzazione si è compiuta nel terrorismo e nella guerra globale, come da più parti si dice. Mercato globale, terrorismo e guerra sembrano ormai non luoghi geografici ma teoretici, luoghi virtuali che però modificano duramente la realtà. Come vivere la fede cristiana in questi contesti e come vivere il proprio lavoro come testimonianza?

La competizione e la necessità di trovare spazi specifici impongono ritmi di produttività intensi e discontinui. Ciò assorbe facilmente ogni attenzio-

ne e tensione, con il rischio di rendere più disumanizzante anche il lavoro artigiano, facendogli perdere quella dimensione umana, soggettiva e oggettiva, che le era tipica. Famiglia, interessi culturali e politici, impegni sociali, dimensione spirituale rischiano di passare in secondo ordine.

L'impegno specifico è invece quello di mantenere o recuperare la dimensione umanizzante, favorita dalla dimensione *a misura d'uomo* dell'impresa artigianale. Le relazioni umane dentro le imprese possono dettare lo stile delle relazioni anche all'interno del mercato globale e possono diventare tramite di quella dimensione di solidarietà e di pace di cui il lavoro è di per sé portatore.

Il mercato globale può evolvere in luogo, non solo di scambio di merci o di finanziamenti, ma anche di rispetto e riflessione dei diritti di ogni uomo e di ogni popolo, di contatto fra culture, etnie, fedi religiose; lo può se coloro che vi accedono e vi esercitano la loro attività, non isolano la ragione tecnica del mercato dalla dimensione globale dell'uomo. Il mercato globale può addirittura diventare allora delocalizzazione della testimonianza di fede e di evangelizzazione. Vi può cioè essere testimoniato il vangelo, può diventare strumento di comunicazione di valori quali la pace, la fraternità, la cooperazione, la giustizia.

Chi lavora nel mondo artigiano ha una grande missione resa ancora possibile dall'aiuto dello Spirito di Dio, ma deve poter contare sull'aiuto della Chiesa, della comunità cristiana, che lo accompagni nella sua esperienza di fede e non lo abbandoni nella sua attività lavorativa e di commercio dei prodotti. Non basterà più l'invito all'onestà; i lavoratori dovranno essere formati come uomini di pace, operatori di giustizia, testimoni di fraternità universale, proprio nel e attraverso il mercato globale; dovranno sentirsi ambasciatori e annunciatori di opere di giustizia, di sostegno e promozione dei diritti in un modello di sviluppo per ogni e tutto l'uomo (cfr *Populorum Progressio* 14)

Il mondo artigiano, che può contare sulla dimensione umana delle sue imprese e sulle relazioni umanizzanti al suo interno, di fatto costituisce un laboratorio possibile per un contributo non indifferente ad una globalizzazione che non sia esclusivamente del mercato e del profitto. (F. Appi)

# SINTESI DELLE TENDENZE CONGIUNTURALI

*So che possono sembrare superflue per la pastorale le notizie sulle tendenze congiunturali che la Cisl mette a disposizione su "Conquiste del lavoro" avendo come fonti: BANCA D'ITALIA/ CENSIS/ CONFCOMMERCIO/ ISTAT/ EUROSTAT/ FMI/ OCSE. Ma è il mondo politico e sociale che si richiama e, in sintesi, si spiega. Queste pagine si possono trasmettere ai laici. Così scopriranno elementi di riflessione e comprensione che permettono una maturazione e un giudizio più profondo sulla vita quotidiana.*

## 1. Economia italiana

La fase congiunturale dell'economia italiana ricalca le difficoltà sperimentate da tutte le economie dei paesi dell'euro e dagli Stati Uniti. L'attività produttiva, con i dati sulla **produzione industriale** di ottobre, è ormai chiaramente in affanno (la produzione media giornaliera è -2,8% rispetto all'anno precedente e -0,2 rispetto al mese precedente), né sembrano evidenziarsi possibilità, a breve, di rapido recupero, considerato l'ennesimo dato negativo che emerge dagli **ordini** alle imprese (-5,9 sull'ottobre 2000 e -0,1% sull'ultimo settembre).

Le **grandi imprese** dell'industria, ma anche quelle dei servizi, sono ancora dentro un processo di ristrutturazione protratto ormai da anni. Esse ridefiniscono il processo produttivo in funzione della domanda di lavoro e delle nuove tecnologie, con una costante riduzione di manodopera. La grande **industria**, da settembre 2000 a settembre 2001, ha tagliato il 4,1% dei posti, mentre i **servizi**, nello stesso periodo, hanno perso lo 0,2 (entrambi i dati al netto della c.i.g.). Ora poi le imprese di servizi continuano e continueranno a subire il contraccolpo del dopo 11 settembre, per la crisi del settore turistico.

Dai dati consuntivi del III trimestre, **la crescita italiana** non sembra, comunque, inferiore a quella registrata dagli altri paesi europei. L'incremento del PIL è stato dello 0,2% rispetto al II trimestre e dell'1,9% in termini tendenziali (cioè, sul III trimestre del 2000): variazione di poco inferiore, quest'ultima, a quello di Gran Bretagna (2,1) e Francia (2%) ma ben superiore alla crescita di Stati Uniti (0,8%), Germania (0,3%) e, ovviamente, Giappone (che resta negativa, al -0,5%).

**I Conti pubblici** italiani sicuramente sono migliori di quelli tedeschi e francesi. Ma, a fine mese, c'è stata la doccia fredda della Corte dei Conti sugli equilibri finanziari annunciati dal ministro Tremonti. Non tanto per il "buco" che ha ereditato dal governo precedente, che è più vicino ai tetti fissati, a differenza di quanto accade ad altri Paesi europei, ma per la **copertura "aleatoria"** della Tremonti bis che suscita "perplexità". Infatti il finanziamento dovrebbe derivare dall'aumento delle entrate grazie all'espansione della Tremonti bis.

## 2. Economia internazionale

La fase congiunturale è caratterizzata da una sostanziale **stagnazione**. Nel complesso, l'economia occidentale regredisce solo moderatamente - con l'eccezione del Giappone - ma i ritmi di crescita sono praticamente azzerati e il **pericolo di recessione** si fa, su molti fronti, concreto.

Risulta pesante l'effetto su mercati la **recessione in Giappone** e la **crisi verticale dell'Argentina** anche se, malgrado l'impatto assai forte per quel continente e, in particolare, per quel paese, probabilmente resterà contenuta in America latina, dato che il suo lento montare ha dato tempo agli investitori, specie stranieri, di portarsi via i capitali.

Va anche riconosciuto che **l'Argentina** - e gli argentini se ne sono accorti - non è la Turchia. La Turchia infatti ha un debito pubblico perfino maggiore di quello argentino e si trova in una situazione di conclamato fallimento economico e finanziario. Ma la Turchia è di importanza cruciale per l'Occidente, l'America e la NATO. La Turchia infatti è l'unico paese islamico dell'alleanza (66 milioni di abitanti), geopoliticamente in mezzo al Medio Oriente e, anche, ai confini turbolenti dell'ex Unione Sovietica. Si suppone che alla Turchia, quindi, e non all'Argentina (37 milioni di persone, relegate laggiù in fondo al mondo) il Fondo monetario sosterrà lo sviluppo facendolo ripartire da zero. D'altra parte il Fondo Monetario (FMI) si è mostrato poco prudente nella sovvenzione dell'Argentina che ha alimentato debiti che hanno messo sul lastrico l'intera popolazione. In effetti, la crisi argentina è globale e complessa. Rimane il rischio di una guerra civile. Sono in ansia, a parte la gente semplice che perde ogni piccolo avere, soprattutto le banche americane che detengono fette consistenti del debito estero argentino.

L'**OCSE** attesta che **nel terzo trimestre** del 2001 la **crescita** dei 30 paesi associati - i più sviluppati del mondo - è stata pari allo **0%**: crescita nulla, perciò, come già nel secondo trimestre. Il PIL dei 30 paesi OCSE, in questo terzo trimestre, s'è ridotto, su base annua, dall'1,2 allo 0,8%, il risultato peggiore dal '95.

I **12 paesi dell'euro** passano nel trimestre, sempre su base annua, da un +1,7% ad un più rimpicciolito +1,3%. Ancora incerta è la situazione nell'**area euro**, con la Germania, la più grande economia della zona

UEM, in frenata drastica. Anche l'America frena contraendo le esportazioni europee un po' dovunque. E, a fronte della decelerazione dell'attività produttiva, molti studiosi e politici cominciano a chiedere di **ridiscu-tere il patto di stabilità** sugli equilibri fiscali.

Sotto il capitolo internazionale viene ad assumere un particolare spessore **il tema delle pensioni che riguarda davvero un po' tutti**. Infatti, si diffonde la psicosi, e in molti si adoperano assiduamente a diffonderla, che, con una popolazione portata a vivere più a lungo, i **sistemi di sicurezza sociale** - da noi, in Europa, in America, in Giappone - non saranno in grado di pagare le pensioni ai beneficiari.

**E' l'argomento di fondo** degli appelli alla riforma, lanciati dovunque - anche in America -. Si dice che il modo più rigoroso di proporre le pensioni sia quello di abbassarle e spostarne finanziamento ed amministrazione **sempre più dallo Stato ai privati**.

Nel caso degli Stati Uniti d'America, il lavoro della Commissione bipartita messa in piedi da Bush è "*finito in farsa*", scrive il notissimo economista di Princeton, Paul Krugman perché, conclude, "*privatizzando la sicurezza sociale* - questo era il risultato che Bush voleva - *questa si sarebbe rafforzata di certo: se la mossa fosse stata accompagnata da tagli severi delle rendite pensionistiche e dal contributo finanziario ingente proveniente da fonti esterne ma non specificate. Mangiare una ciambella alla marmellata ogni mattina aiuta a dimagrire, ma se si tagliano però drasticamente tutti gli altri alimenti e si fa un mucchio d'esercizio fisico. Non siete contenti anche voi che l'assurdità della proposta di Bush sia venuta alla luce prima che 1.000 miliardi di dollari venissero stornati su fondi privati?*".

**Nel nostro caso**, sarebbe la quarta riforma in dieci anni: riforme che poi sono state strutturali perché hanno stabilmente cambiato parametri e condizioni di finanziamento e di godimento. Dicono, però, non abbastanza: per l'invecchiamento, il costo, ecc., ecc. Cose tutte vere. Ma è proprio vero che un paese non sia più disponibile - come sempre e ripetutamente, in passato, in ogni decennio del dopoguerra - ad alzare le tasse per pagare le pensioni a chi, poi, ne usufruisce più a lungo?

Ma, dato che produttività e salari, con rare eccezioni, sono aumentati e continuano ancora ad aumentare più velocemente, è questa la strada maestra del finanziamento di un'esigenza che cresce. Basta non sacrificare la tenuta e il ragionevole miglioramento del tenore di vita, aumentando le tasse un po' meno degli aumenti di produttività e di salario: cioè, basta fare quel che è stato fatto finora dalle generazioni che, fino alla nostra, hanno migliorato il loro tenore di vita pur riuscendo a incrementare la fetta di PIL destinata a finanziare le pensioni.

### 3. Economia Europea

Parte l'**euro**. Ora, si spera, e così sembra, che la moneta unica sarà a medio e lungo termine un **forte vantaggio per tutti noi europei**, rendendoci più competitivi nei confronti delle altre economie-mondo, quella americana anzitutto. Certo, alcuni problemi complicheranno la vita. La trasparenza di prezzi che non saranno uguali, pur espressi nella stessa moneta, per lo stesso prodotto nei vari paesi penalizzerà, a breve, i margini di diverse imprese; alla lunga, però, si imporrà la necessità di uniformare quei prezzi e porterà a una maggior efficienza economica della distribuzione.

Però, diciamolo chiaramente: malgrado qualche problema **la scelta dell'euro è quella giusta**, perché era resa necessaria dal fatto che da solo ormai nessun paese europeo regge più a lungo la competizione globale, mentre, insieme, si può contare davvero. Meraviglia non poco che, al **Vertice europeo di Laeken**, concluso il 15 dicembre, nel parlare del futuro dell'Europa i capi di Stato e di Governo dei 15 non abbiano neanche accennato all'euro: hanno parlato, in teoria, quasi soltanto di grandi idee; di forza di reazione rapida armata (che, però, non è stata finalizzata), di mandato di cattura europeo (che, però, è stato quasi deragliato e, comunque, depotenziato) e di agenzie ed autorità varie - Helsinki, Parma - da distribuire tra vari paesi (distribuzione che, però, alla fine è stata rimandata).

L'Europa invece, per la sua lentezza rispetto all'America, è continuamente chiamata in causa in quanto la colpa è tutta del **modello sociale europeo**, perché "*l'intricata rete di protezioni garantita al lavoro in Europa più che aiutare a far crescere l'occupazione è una delle principali ragioni per cui la disoccupazione europea resta testardamente elevata*".

Ma in realtà non sono pochi anche quanti, in Europa e forse ancora di più proprio in America, considerano che sia stata e sia più importante, proprio al fine della creazione o no di lavoro, l'altra differenza che c'è tra le sponde dell'Oceano Atlantico: in Europa, da un decennio e anche più, prima le banche centrali dei vari paesi e poi la Banca Centrale Europea hanno imposto **una politica monetaria molto più restrittiva** di quella americana. **Oggi, i tassi europei sono al 3,25%** (il 3 gennaio la BCE li ha ancora lasciati invariati) e quelli **statunitensi all'1,25**: molto meno della metà e con un'inflazione che in Europa è più bassa di quanto sia in America.



## Un modello di inserimento lavorativo per la fasce deboli

I problema delle fasce deboli è il dramma di una società che genera emarginazione e poi non sa porvi rimedio. Ci sembra importante riportare questo progetto poiché si dà voce ad una istituzione che osa mettere in campo un interessamento concreto.

Un protocollo d'intesa, sottoscritto dalla Provincia, dall'Asl di **Lecco** e dal Centro per l'impiego, prevede l'avvio di un programma per l'inserimento mirato in aziende, nel corso del 2002, di 75 soggetti in difficoltà. Il servizio, sostenuto con un contributo di 160mila Euro, è riservato agli ex tossici, ex alcolisti seguiti dai servizi di Alcoologia oppure inseriti in comunità di recupero, minori e giovani a rischio di emarginazione già in carica ai Servizi sociali o accolti in comunità, soggetti psichiatrici affetti da patologie certificate, soggetti con gravi e certificati disturbi di alimentazione (anoressia e bulimia), adulti con gravi situazioni di indigenza e di emarginazione che vivono con il sostegno sociale dei comuni di residenza, ex detenuti e altre persone che trovano difficoltà a inserirsi nel regolare mercato del lavoro.

Al nuovo servizio, erogato dal Collocamento obbligatorio provinciale e dall'ufficio Socio-sanitario dell'Asl, possono accedere le persone residenti in provincia di Lecco.

L'Assessore provinciale al lavoro, Alfredo Marelli ha spiegato che *“per ciascuna persona sarà studiato uno specifico percorso d'inserimento e formazione di circa cento ore. Per quest'aspetto cercheremo la collaborazione di aziende e cooperative presso le quali attivare tirocini socio-occupazionali e riabilitativi”*.